

Dirupata poesia: Alda Merini al Centro Giacometti

di RENATO TOMASSINI

Sabato sera scorso, il salone del Centro Giacometti di Stampa ha ospitato *Dirupata poesia*, una performance teatrale e musicale immersiva dedicata alla vita e alle opere della celebre poetessa Alda Merini.

Sul palco, la potenza interpretativa di Gigliola Amonini, attrice e regista che da oltre vent'anni porta avanti progetti teatrali, creativi e di formazione in collaborazione con scuole, biblioteche, musei e festival culturali italiani e svizzeri. Accanto a lei, l'energia vocale di Consuelo Orsingher, cantante, cantautrice e vocal coach, che ha calcato numerosi palcoscenici italiani, partecipato a programmi televisivi, inciso jingle pubblicitari e fondato diversi ensemble vocali.

Dirupata poesia ha portato in scena la ribellione, la gioia di vivere e la forza inarrestabile delle donne, attraverso un intreccio di parole, canto e musica. Un viaggio nella poetica di Alda Merini, nella sua vita segnata dalla sofferenza, dall'esperienza della malattia mentale e, allo stesso tempo, da una inesauribile capacità di cercare nella poesia una forma di salvezza.



Per Merini, infatti, l'unica guarigione possibile dalla follia sembrava essere proprio quella necessità infinita di poesia che attraversa tutta la sua opera.

Le poesie sono state interpretate magistralmente dalle due artiste, che hanno messo la propria energia femminile e le proprie capacità espressive al servizio delle parole della poetessa milanese. Parole che, a distanza di anni, sembrano parlare con una forza sorprendente al nostro presen-

te, forse oggi con un'urgenza ancora maggiore.

E allora arrivano le urla, il richiamo a Zeta, compagna di camera nel manicomio, ma anche il richiamo rivolto a ciascuno di noi, abitanti di questo «mondo folle». Sono urla che non chiedono soltanto di essere ascoltate: invitano a fermarsi, a riconoscere la fragilità, a cercare una via diversa.

Una via che Alda Merini indicava nella bellezza della poesia.

Livio Zanolari sarà ospite di Unitre Tirano per rendere omaggio a Massimo Lardi

cs / Il prossimo 20 ottobre (ore 15, nell'Auditorium «Trombini» di viale dei Cappuccini a Tirano) Livio Zanolari sarà ospite dell'Università delle Tre Età di Tirano per onorare la memoria dello scrittore Massimo Lardi, scomparso lo scorso 5 luglio. Il titolo dell'intervento è *Massimo Lardi. Un maestro della divulgazione* e sarà incentrato in particolare sull'autobiografia di Massimo Lardi dal titolo *Sole e ombra di sempre. Ricordi e riflessioni*.

Si tratta di un'opera che si differenzia in modo evidente dalle altre pubblicazioni nelle quali lo scrittore, raccontando la realtà valposchiavina con instancabile dedizione, ha svolto un ruolo di faro nel nostro mondo letterario.

Sole e ombra di sempre. Ricordi e riflessioni è un'autobiografia nella

quale Massimo Lardi dà sfogo alla sua vena giornalistica e a commenti sulle controversie a livello planetario. Osserva attraverso la lente della vita le azioni, ma anche le malefatte, delle più note personalità della storia e dell'attualità, operando una distinzione fondamentale tra chi sosteneva che bisogna comportarsi da leoni (Mussolini) e chi invece ha insegnato che bisogna essere come agnelli (Cristo).

Fra i leoni Massimo annovera anche Giulio Cesare, Ulisse, Napoleone, Hitler, Alessandro VI, figure che, secondo la sua lettura, davanti al male non si fermavano. L'autobiografia è una fonte di appassionati sorprese. L'autore mette in guardia dalle minacce che incombono sul nostro tempo: dai falsi

profeti e dai bugiardi che predicano la faciloneria nella vita, ai regimi totalitari che soggiogano popoli e religioni, avvalendosi persino del diritto di veto dell'ONU.

L'opera menzionata del prof. Lardi è apparsa nei *Quaderni Grigionitaliani* (2024-2025), ma non è mai stata pubblicata in volume, per cui non è stata divulgata, con presentazioni e conferenze, come l'autore stesso avrebbe voluto e come ha sempre fatto con la sua ampia produzione letteraria. Col suo intervento, Livio Zanolari è convinto che *Sole e ombra di sempre. Ricordi e riflessioni* possa offrire alla popolazione poschiavina e valtellinese l'occasione di conoscere altre attitudini di Massimo Lardi, quelle animate dalla sua indole giornalistica.

L'ipnosi collettiva attorno ai temi dell'intelligenza artificiale

«Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice:

– Salve, ragazzi. Com'è l'acqua? –
I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa:
– Che cavolo è l'acqua?»

D.F. Wallace, *Questa è l'acqua**

Venerdì scorso ho partecipato con particolare interesse alla serata proposta da Paolo Tognina e dalla Comunità Riformata a Poschiavo, durante la quale Bruno Giussani ha presentato i principali argomenti del suo libro *La mente sotto assedio: come non lasciarsi manipolare nell'era dell'intelligenza artificiale*. Al giro di suggestioni e domande finali, mi sono lasciato andare in una digressione che ai più sarà giustamente sembrata confusa e sconclusionata se non, a seguito dell'ampiezza degli argomenti che ho cercato di portare nella concitazione del momento, comprensibilmente fuori luogo: me ne scuso. Tengo per tanto a provare qui a riassumere nuovamente la mia sensazione in maniera più ordinata e meno emotiva, se non altro per aiutare me per primo a rianodare il bandolo della matassa.

Una delle caratteristiche legate al dibattito in atto sull'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà nelle nostre vite, è proprio questa: la sensazione di caos. Riceviamo talmente tante sollecitazioni sul tema, che infine non riusciamo più a elaborarle e riordinarle, tanto risultano impellenti, differenziate e frammentate. Persone particolarmente competenti in materia come Bruno Giussani, ci aiutano a fare chiarezza tirando somma intermedia dell'esperienza tecnologica, rispetto alla complessità di

quanto sta accadendo anche dal punto di vista umano e sociale. All'interno di questo lodevole esercizio, siamo tenuti in un qualche modo a semplificare nel cercare di capire, il ché sembra davvero impresa ardua per chi non è particolarmente competente in materia di tecnocrazia, come il sottoscritto.

Ed è qui forse, nell'esercizio del semplificare che riaffiora con regolarità una certa polarizzazione delle opinioni; forse fra le caratteristiche più preoccupanti del nostro tempo, se non del nostro essere umani digitalizzati e iperconnessi. Se prima erano un quartiere o un paese a polarizzarsi nelle opinioni, oggi sono grandi masse di persone a dividersi sui temi più disparati, di continuo. Ai due estremi di questi poli, quando si è trattato di novità tecnologiche moderne impattanti a livello globale, dall'industrializzazione in poi, troviamo chi è più pessimista e chi più ottimista.

Io mi sento di aderire al pensiero di chi vede nell'intelligenza artificiale un cambiamento di postura in grado di favorire nuove opportunità che contribuiscano in maniera positiva al modo di stare nella società e sulla terra, al netto di tutte le problematiche che questa cosa che non conosciamo ancora bene, della quale ci spaventano i limiti e la possibile illimitatezza, porta con sé.

Ma la domanda che volevo porre è un'altra: nel secolo scorso la rivoluzione industriale ha giocato un ruolo di prim'ordine in due guerre mondiali, la seconda delle quali sfociata nell'abisso atomico, quando l'intelligenza artificiale ancora non era stata concepita. C'è davvero qualcosa che possa spaventarci più di questo? Quel disastro oggi non dovrebbe più essere replicabile. Abbiamo forse più strumenti oggi per evitarlo anche grazie

all'intelligenza artificiale? Un ruolo importante lo giocherà chi deciderà come usare questa sempre più prestante tecnologia e per quali finalità; non propriamente una buona notizia, considerando l'aria che tira nelle gerarchie del potere a livello globale.

A conclusione di queste considerazioni personali, che lasciano il tempo che trovano, tengo a segnalare due cose, che rendano in qualche modo giustizia a quanto malamente ho cercato di dire pubblicamente venerdì sera.

Ritengo che un approccio tendenzialmente ansioso verso ciò che sta succedendo nelle nostre vite in relazione all'intelligenza artificiale sia controproducente, e contribuisca a spostare il dibattito su questioni spesso irrilevanti. Saremo molto più manipolabili se avremo paura di ciò che sta succedendo. Serviranno probabilmente invece urgenti dibattiti a livello politico e decisioni pragmatiche da parte di chi governa, che possano possibilmente confluire in tentativi di regolamentazione come lo è stato per altre impattanti tecnologie nel recente passato; che poi queste regole vengano rispettate da tutti, quella è un'altra storia.

È l'altro pensiero riguarda il rapporto coi nostri giovani, verso i quali abbiamo sì il dovere di vigilare, ricordando con premura e attenzione «cosa sia l'acqua», la società liquida in cui sono nati e hanno sempre vissuto, riconoscendo al contempo che forse i primi a rischiare di non capire e a cascare sotto l'effetto di un'ipnosi collettiva, siamo proprio noi adulti, che questo mondo artificiale l'abbiamo concepito.

Josy Battaglia

* David Foster Wallace, *Questa è l'acqua*, ed. Einaudi editore, stile libero, 2009.

La rivoluzione di Zwingli diventa cinema

cs / Un intelletto affilato e una visione sociale rivoluzionaria. Cinque secoli fa, Ulrich Zwingli si è imposto, accanto a Martin Luther, come una delle figure chiave della Riforma protestante. Zwingli non esitò a sfidare le autorità dell'epoca. «Smettete di chiacchiere di Dio, fate qualcosa di coraggioso in Suo nome», fu il monito lanciato dal pulpito. Ma la sua eredità va oltre la teologia: le sue idee su una società solidale, attenta a poveri e malati e pioniera nella tutela dei diritti di donne e bambini, mostrano ancora oggi una sorprendente attualità.

A ripercorrerne le gesta è *Zwingli – Il riformatore*, lungometraggio del 2019 diretto da Stefan Haupt. La pellicola si concentra sugli anni zurighesi del predicatore, dal suo arrivo nel 1519 fino alla tragica morte nel 1531, sul campo di battaglia della seconda guerra di Kappel.

Il regista mette in scena la rottura con il passato fin dalle prime battute: memorabile la sequenza in cui i fedeli del Grossmünster assistono attoniti all'abbandono della liturgia latina,

sostituita dalla predicazione in tedesco del Vangelo di Matteo.

Il film non tace i risvolti più oscuri della Riforma, come la condanna a morte dell'anabattista Felix Manz, giustiziato nella Limmat, o il rogo dell'alleato Jakob Kaiser a Svitto. Fino al drammatico epilogo, in cui Zwingli ignora gli appelli della moglie Anna Reinhart – alla quale la sceneggiatrice Simone Schmid attribuisce un ruolo preminente – e parte per lo scontro decisivo contro i cantoni cattolici della Svizzera centrale, una spedizione che costerà la vita al Riformatore.

Con un budget di sei milioni di franchi, la pellicola si colloca tra le produzioni più dispendiose del mercato elvetico. Girato tra febbraio e aprile 2018 a Zurigo, Bubikon, Stein am Rhein e Neuhausen ob Eck, il film ha riscosso un notevole successo di pubblico. Secondo i dati di ProCinema, *Zwingli* si colloca tra i 20 titoli svizzeri più visti al cinema degli ultimi quarant'anni.

A Brusio verrà proiettata la versione originale, con sottotitoli in italiano (realizzata appositamente per l'occasione).

STASERA CINEMA

ZWINGLI
IL RIFORMATORE

un film di Stefan Haupt

Figlio di contadini del Toggenburg, rivoluzionò la chiesa e la società del suo tempo e gettò le basi per una comprensione libera e coraggiosa della fede cristiana

BRUSIO, SALA RIFORMATA
MARTEDÌ 6 OTTOBRE, ORE 20.00
ingresso gratuito

CONCERTO PER L'ANNO GIUBILARE
 DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

ORCHESTRA DA CAMERA
VALTELLINESE

Maestro concertatore: Elia Senese
 Solisti: Aaron Poncia, Sarah Quaini, Chiara Del Simone

CORO MISTO POSCHIAVINO

Direttore: Valter Mazzoni

DOMENICA 4 OTTOBRE, ore 20.00
CHIESA SAN FRANCESCO, LE PRESE